

VITA DI GUSTAVO MARIA BRUNI (1903 – 1911) IL PICCOLO CIRENEO DI GESÙ

IL FIORELLINO DI MAGGIO



Il 6 maggio 1903 nella famiglia Bruni di Torino sbocciò un vago fiore. La rugiada del battesimo lo fece bello agli occhi di Dio e degli angeli: ebbe il nome di Gustavo Maria.

La piússima madre consacrò il suo angioletto a Gesù - Eucaristia, e volle che questa consacrazione fosse palese: tutto doveva ri-

cordarla al suo bambino, ai familiari, agli amici. Il corredino di Gustavo (culla, coperte, vesticciole, cuffietta) era tutto fregiato dei simboli eucaristici: le spighe di frumento e i grappoli d'uva.

La mamma s'accostava ogni giorno alla S. Comunione e, tornando a casa, imprimeva le labbra fragranti del Pane celeste sulla boccuccia rosea del suo piccino: era il bacio di Gesù!

L'amore materno, tenerissimo e vigile, era il miglior custode dell'innocenza di Gustavo. Intelligente e riflessivo, stava attento alle conversazioni della mamma e ne ascoltava con piacere i racconti; dalle sue domande si capiva che le idee, i concetti gli entravano chiari e precisi nella mente.

Pregava volentieri, e apprese per tempo a recitare il Rosario che diventò la sua preghiera prediletta.

Ancora in tenera età lo si vedeva in chiesa, raggianti di fede e d'innocenza, contento quando era vicino al Tabernacolo.

LA VOCAZIONE

Quando contemplava il sacerdote all'altare, sentiva destarsi in cuore un vivo desiderio: «Oh! Se anch'io diventassi prete! Vorrei portare Gesù nelle mie mani!». Gustavo aveva quattro anni quando confidò alla mamma questo suo intimo desiderio: «Mamma, voglio farmi prete!».

«Il sacerdote è l'uomo del sacrificio, l'amico della croce di Gesù; come il pietoso Cireneo egli deve accompagnarlo sul Calvario eucaristico», gli disse la mamma.

In quell'anima bambina, che appena intravedeva di lontano la grandezza del sacerdozio, la grazia di Dio parve celare la fiamma della vocazione.

Egli doveva essere la tenera vittima, il piccolo Cireneo di Gesù, ma un Cireneo ben diverso da quello che egli ingenuamente desiderava. Così piccino, di quattro anni, cominciò a salire penosamente il suo Calvario; una grave polmonite lo tenne lunghi giorni inchiodato sul suo lettuccio. Si temeva che quel fiore piegasse il capo sul fragile stelo; invece guarì e fu contento di offrire i primi dolori in sacrificio di soavità e di pazienza.

LO SCOLARETTO

Ben preparato dall'educazione materna, nel 1908 entrò nella scuola dei Gesuiti, dove il suo contegno esemplare gli conciliò la simpatia di tutti.

Nessuno è perfetto e ogni anima porta le ferite del peccato originale; anche Gustavo aveva il suo difetto predominante, che doveva combattere senza tregua; era facile al capriccio e alla caparbia. Gli dicevano che la vittoria su se stesso era la più bella prova d'amore che potesse dare a Gesù.

Penetrato da questo pensiero, vi attingeva una forza e uno zelo sì ardente, che pareva non vi fosse più nessun sacrificio per lui. Dalle sue mani e dal suo cuore cadevano le offerte a Gesù in Sacramento, come pioggia di scintille infuocate, profumate d'amore e di sacrificio.

LA PRIMA COMUNIONE

Nato nel mese di Maria, sei anni dopo, nello stesso mese, doveva accostarsi per la prima volta al banchetto eucaristico. Era il 23 maggio 1909. La mamma ve lo accompagnò e gli suggerì le preghiere e gli affetti. Chi meglio di lei poteva preparare quel cuoricino al primo bacio di Gesù? Come dovette palpitare di vivissimo amore nel ricevere il Corpo del Signore dalle sante mani di Don Michele Rua, Rettor Maggiore dei Salesiani di Torino!

Dopo la Messa, il successore di San Giovanni Bosco gli disse amabilmente: «Pensa, Gustavo, all'amore immenso che oggi t'ha mostrato Gesù. A pochi bambini concede questa grazia, come a te, di riceverlo in cuore in sì tenera età! Sai perché? Perché Gesù ti domanda l'offerta di tutto te stesso. Vuoi donargli il tuo piccolo cuore?».



«Sì, Padre, tutto, tutto!», rispose Gustavo e gli occhi gli brillarono di dolci lagrime, mentre si chinava in profondo raccoglimento. Fece di tutto per passare quel giorno di letizia angelica in intima unione col suo Gesù.

SOLDATO DI CRISTO

L'undici giugno di quell'anno fu per Gustavo un altro giorno di grazia: il santo Sacramento della Cresima inondò la sua anima di nuova luce e di nuova forza.

Nel fervore della sua fede ravvivata, pregò per il Papa e per i bisogni della S. Chiesa. Oh il Papa! Quanto bramava di vederlo nella sua Roma! La mamma lo sapeva e, volendo

soddisfare al pio desiderio del figlioletto, pensava di affidarlo ad una buona signora, sua conoscente, che intendeva recarsi a Roma col prossimo pellegrinaggio. Ma il Signore preferì un sacrificio. Gustavo s'ammalò e il viaggio fu differito.

Un'altra sciagura s'aggiunse ad affliggere la famiglia: la perdita del cospicuo patrimonio, che la ridusse in estrema povertà. In tali strettezze il bambino ebbe la fortuna di essere accolto gratuitamente in un Istituto, dove rimase fino alla morte.

Gustavo era segnato dall'Angelo del dolore, ma lo Spirito Santo, infuso in quell'anima bella dal Sacramento della Cresima, gli diede la forza di sopportarlo. Di complessione delicata, soffriva spesso di attacchi leggeri; ma riusciva a vincersi e a dissimulare tanto bene, che nessuno avvertiva le sue sofferenze. Nel 1910 la cosa si fece più seria; lo tormentava un dolor di petto, acuto, insistente; sopraggiunse la tosse accompagnata da febbre, di modo che le forze del povero fanciullo scemavano sempre più.

Avvicinandosi l'anniversario della sua prima Comunione, manifestò il desiderio di rivivere la pura gioia di quel giorno; e con meraviglia di tutti, quella mattina gli tornò la forza sufficiente per alzarsi da letto e andare in chiesa. La guarigione progrediva di giorno in giorno, tanto che presto poté riprendere la scuola.

Alla fine dell'anno scolastico, Gustavo fu mandato in montagna a passarvi le vacanze estive e rimettersi in forze al contatto dell'aria pura e fresca dei suoi monti. È facile immaginare la gioia dei suoi genitori quando videro

rifiorite le rose su quel volto rinnovato, ridentemente di freschezza e di salute. Era ancora il vispo scolare, amato e stimato da tutti i suoi compagni.



Gustavo con il fratellino e la mamma

L'OLOCAUSTO

Ahimè! Quanto fu breve questa gioia! Gustavo s'ammalò di tifo che lo ridusse al lumicino, ma per grazia di Dio guarì anche questa volta. Così passò il 1910 in una continua alternativa di speranze e di angosce, minacciato com'era dai residui delle malattie precedenti che s'annidavano in quell'esile

corpicciolo. Nel gennaio del 1911 lo prese una polmonite così complicata, che il medico non nascose alla Signora Bruni la gravità del pericolo. Povera mamma! Col cuore straziato ricorse all'intercessione di Don Bosco e Don Rua, perché conservassero al suo amore quell'angelo di figliolo; gliene portò le reliquie e gli suggerì di fare una novena ai due santi sacerdoti. Ma con grande stupore di lei Gustavo osservò: «È inutile, mamma!... questa volta non sarei esaudito».

Nei momenti del massimo dolore, stringendo tra le mani il suo Crocifisso, esclamava: «Voglio fare la volontà di Dio! E quando la febbre lo bruciava, chiedeva aiuto alla sua buona Mamma del Paradiso».

Come tante anime sante, Gustavo ebbe il presentimento della sua prossima fine. Guardando alla morte con occhio sorridente e sereno, chiese il conforto degli ultimi Sacramenti. Il nuovo Rettor Maggiore dei Salesiani, Don Filippo Rinaldi, gli amministrò il santo Viatico e l'estrema Unzione. Il piccolo agonizzante li ricevette con segni di grande pietà e ne attinse nuova forza e vigore contro gli ultimi assalti del male che, per un ascesso polmonare, gli cagionava dolori indicibili. A colmare la misura del suo soffrire sopravvenne la meningite che di tanto in tanto gli toglieva la conoscenza.

Alle ore 22 del 10 febbraio 1911 il piccolo Cireneo di Gesù deponeva la sua croce e volava tra gli angeli. Col Crocifisso sulle labbra composte a un dolce sorriso, reclinò il capo tra le braccia della mamma.

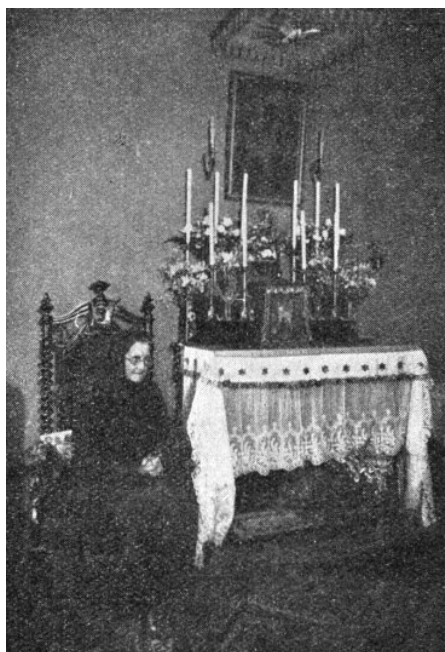
La salma fu esposta nella Cappella dei Gesuiti; ai suoi piedi si vedevano un giglio e una palma, simboli d'innocenza e di trionfo.

Fu portato al cimitero e sepolto nel quadro riservato ai bambini; ma poco dopo, visto il crescente concorso di fedeli alla sua tomba, gli fu data sepoltura a Costamagna di Torino.

Sulla lapide fu inciso il motto di Gustavo: «FIAT VOLUNTAS TUA!»

Vita breve, appena sbocciata e pur così benedetta e crocifissa, coronata da una morte preziosa, seguita da tanta gloria! È una nuova stella che Dio accese sul cielo d'Italia! Quanti fanciulli guardano con ammirazione e con affetto al piccolo Cireneo di Gesù e se lo propongono a modello! Egli vive sulla terra - più vivo di prima - nel cuore dei fanciulli: vive glorioso e beato in cielo nella visione del suo Gesù.

O Re eucaristico, vivi e regna nei cuori dei fanciulli fortunati che tu prescegli ad amici della tua Croce, che nell'immolazione della loro vita innocente mandano a te, come un profumo, tutto l'amore dei loro cuori, in riparazione dei peccati del mondo.



*La mamma di Gustavo
di fianco all'altare*